

In una rubrica i contatti di Provenzano

PALERMO - Una rubrica telefonica del boss Bernardo Provenzano è finita nelle mani dei carabinieri del Ros. Non si tratta di una vera e propria agenda, ma d'un paio di fogli contenenti nomi e numeri telefonici di alcuni presunti favoreggiatori del boss dì Cosa Nostra, latitante da 40 anni, e del suo ex braccio destro, il collaboratore di giustizia Antonino Giuffré. Il prezioso documento era nascosto in una abitazione di campagna a Vicari, in provincia di Palermo, nella stessa zona dove alcuni mesi addietro è stato catturato Giuffré e dove più volte, negli anni passati, è stata segnalata la presenza di Provenzano. Il rinvenimento della rubrica ed anche di 31 lettere indirizzate ai boss, ma non "distribuite", perché il mittente potrebbe essere stato costretto ad abbandonare il rifugio in fretta e furia, è avvenuto il 4 dicembre scorso. La notizia, però, è trapelata solo ieri. Dei due fogli, uno è di colore giallo ed è di maggiori dimensioni, l'altro, più piccolo, è di colore bianco. Su entrambi, oltre ai numeri telefonici e ai nominativi corrispondenti, vi sono annotazioni manoscritte che gli inquirenti ritengono molto interessanti, ritenute molto interessanti dagli inquirenti. I nominativi apparterrebbero a presunti favoreggiatori e persone di fiducia del boss, alcune delle quali anche incensurate, sulle quali sono in corso indagini riservate da parte del Ros, coordinate dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. Intanto, dagli accertamenti tecnici effettuati dal reparto investigazioni scientifiche e dal Ros dei carabinieri, che hanno analizzato i 31 "messaggi" di Provenzano sequestrati nel casolare di Vicari, sarebbe emerso che il boss latitante li avrebbe scritti, come tutte le altre lettere inviate ai capimafia negli ultimi dieci anni, con la stessa macchina per scrivere. Le caratteristiche, come è stato accertato, sono identiche a quelle rilevate sulle cinque lettere trovate addosso a Nino Giuffré il giorno del suo arresto, e alle altre nove che vennero consegnate dal boss Luigi Ilardo al colonnello Michele Riccio nei primi anni Novanta. L'analisi tecnica è stata eseguita su disposizione della Procura di Palermo ed è stato anche accertato che il modo di confezionare i bigliettini sarebbe caratterizzato da una "procedura soggettiva", tale da evidenziare che le lettere trovate fino ad ora dagli investigatori, hanno tutte le stesse identiche piegature. Gli indizi idonei a far ritenere che il mittente sia sempre la stessa persona. Da parte, degli investigatori del Ros, infatti, è stato rilevato che ogni "fagottino" nel quale è contenuta la lettera dattiloscritta, è sigillato con nastro adesivo trasparente e su un lato presenta la sigla "NN.", una specie di indirizzo o, meglio, un segnale di riconoscimento per il boss a cui è indirizzata. Inoltre, lo studio-soggettivo effettuato dai tecnici dei carabinieri è stato rivolto all'accertamento dell'identità dell'autore, del metodo di impostazione, della lettera, all'analisi degli errori sintattici e ortografici che si ripetono. Hanno scoperto, così, fra l'altro, che Provenzano utilizza spesso la lettera "d" al posto della "t", mentre le formule d'apertura e quelle di commiato sono sempre identiche in tutte le missive. Tutta una serie di indizi che hanno portato gli esperti a ritenere con quasi assoluta certezza che le tante lettere dattiloscritte scoperte fino ad ora, in cui si indica come autore Provenzano, sono state redatte e confezionate sempre dalla stessa persona, con la stessa macchina per scrivere e con le stesse piegature del foglio. Ma in possesso degli inquirenti vi sono anche "bigliettini" manoscritti di Provenzano. Uno di questi, mai pervenuto al destinatario, perché intercettato dai carabinieri del Ros insieme con il "postino", è della fine

del '97 ed era indirizzato a Salvatore Genovese, all'epoca latitante, posto dallo stesso Provenzano a capo del mandamento mafioso di San Giuseppe Iato. Con quel messaggio Provenzano, che da poco si era insediato al vertice di Cosa Nostra, chiedeva conto a Genovese di Vito Vitale, il sanguinario boss di Partinico, candidato da Totò Riina e Leoluca Bagarella a succedere loro quale "reggente" della Cupola mafiosa. «Ho sentito che gira per San Giuseppe Iato - scriveva Provenzano - un certo Vitale. Chi è?». Un messaggio molto emblematico dai significati inequivocabili nel linguaggio di Cosa Nostra, che non ha bisogno di traduzioni o di spiegazioni.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS